

Gli aretini nel calcio che conta

## Il gigante Angelillo e le liti delle comari



Salvatore Mannino

**PIÙ DEL CALCIO** giocato, in questo fine settimana della Befana che vede la conferma di Sarri in testa alla classifica, conta il calcio parlato. E anche quello sussurrato, come succede in occasione di un lutto. Bisogna dire allora che un personaggio come Antonio Valentin Angelillo ad Arezzo, che pure ha visto passare allenatori destinati a un grande destino, non lo troveremo più. Loro, i colleghi di panchina amaranto, intendiamo, avevano un grande futuro davanti, lui un grande passato alle spalle. Non ne parlava volentieri perché la discrezione era la sua cifra distintiva, ma di centravanti così ne nascono ogni morte di Papa. Non a caso, di Papi (con tutto il rispetto che si deve) ne sono morti quattro prima che Higuain riuscisse finalmente a battere il suo record di gol (33) che resta tuttora intonso per i campionati a 18 squadre. Peccato solo che Angelillo, uno dei tre Angeli dalla Faccia Sporca, insieme a Maschio e Sivori, della cui Argentina (anno 1957) l'avvocato Agnelli (lui sì che se intendeva) diceva di non aver mai visto una squadra più forte, sia andato a scontrarsi con il Mago Herrera. Finì con una cessione alla Roma che ne ha fortemente limitato la carriera, ma se ne è andato lo stesso un mito.

A proposito di calcio parlato, anzi urlato, si distinguono per una sorte di lite delle comari il Cannibale Conte, sì proprio quello che fece staffetta con Sarri nell'ultimo Arezzo da serie B (e solo Angelillo era stato capace di portarlo a sfiorare la A), e il solito Mou. Lo scambio verbale non è esattamente da educande: il portoghese parla di clown in panchina (riferimento niente affatto casuale al Signor Antonio), lui replica dandogli del «demente senile». L'altro allora la spara grossa: mai squalificato per il calcio scommesse. Controreplica al fulmicotone: piccolo uomo. E non è ovviamente solo un'allusione alla statura. Non c'è niente da fare: Mou è un provocatore nato, ma il Cannibale quando c'è da digrignare i denti non si tira mai indietro.

In campo è il turno delle polemiche. Perché Sarri si fa strada col Verona grazie a un gol contestato di Koulibaly, la Juve gli resiste a Cagliari grazie a quanto le moviole del paese non si stancano di riproporre da sabato sera. La volata fra l'Uomo di Vaggio, partito dalla Stia, e Allegri che ci si scontra fin dai tempi di Sangiovannese-Aghianese si annuncia infuocata.

Così come infuocata potrebbe essere la strada della salvezza di Leonardo Semplici, un altro esodato di Patron Mancini (insieme ovviamente a Sarri e Conte) che sulla panchina della Spal ne prende cinque dalla Lazio. Dicono che i ferraresi abbiano anche giocato bene, ma certo non sarà con queste batoste che l'ex allenatore amaranto si guadagnerà la permanenza nel paradiso del calcio che conta.

## Il ricordo Anche Javier Zanetti piange il suo mentore Angelillo, l'ultima intervista «Higuain merita il record»



Antonio Valentin Angelillo in un'immagine recente

**IL MONDO** del calcio piange Antonio Valentin Angelillo, ex attaccante di Inter, Roma e Milan, e primatista di reti segnate in un campionato di serie A a 18 squadre, con 33 gol.

L'argentino naturalizzato italiano, da dirigente dell'Inter, aveva portato in nerazzurro anche Javier Zanetti che ieri lo ha ricordato su Twitter: «Condoglianze alla famiglia di Antonio Angelillo, angelo dalla faccia sporca».

Riproponiamo qui la sua ultima intervista, concessa a Quotidiano Sportivo il 22 marzo 2016 su Higuain la sua corsa verso il record di gol in serie A. I funerali di Angelillo si svolgeranno in forma strettamente privata.

**PERFINO** Giuàn Brera fu Carlo, mai prodigo di lusinghe neppure con i fuoriclasse, per lui lasciò scorrere la pregiata penna: «I suoi piedi - scrisse il Gianni Brera - si appoggiano alla palla come un pennello ai colori in tavolozza. La sua falcata varia secondo estri e necessità agonistica. Il suo calcio è propriamente una danza ora concitata ora lieve, ora violenta ora blanda e quasi soave nei toni».

Antonio Valentin Angelillo da Buenos Aires oggi vive ad Arezzo e da oltre mezzo secolo detiene il record di reti in serie A in rapporto con le partite disputate. Trentatré su trentatré presenze con la maglia dell'Inter nel 1958-59. Con in più un gol «revocato» per la nebbia che fermò la gara con la Juventus a San Siro in cui il bomber aveva trasformato un rigore.

Adesso un altro argentino, Gonzalo Higuain, rischia di cancellare quel primato, anche se in un campionato a 20 squadre e quindi con 4 partite in più a disposizione. Lì sventa Gunnar Nordahl con 35 reti in 37 partite nel Milan del 1949-50. I tifosi nerazzurri impazzivano per uno dei tre Angeli dalla Faccia Sporca (con Sivori e Maschio) e gli regalarono un coro nato da un grande successo di allora di Tony Dallara: «Chi sei tu Valentin, che fai tremare tutti i terzin?».

Alla trentesima di quel campionato Angelillo aveva già segnato 31 gol, Higuain «solo» 29. Saranno decisive le ultime otto giornate per sapere se il Pipita riuscirà a superare i 33 di Angelillo e soprattutto i 35 di Nordahl. Sarebbe il campionato dei record battuti dopo quello d'imbattibilità appena stabilito da Buffon con 973 minuti.

**Angelillo, un argentino sta per portarle via il primato dei bomber. E preoccupato?**

«Io ho il record dei gol a 18 squadre, c'è comunque differenza rispetto al campionato da 20. Comunque se Higuain ce la dovesse fare sarei felice perché non mi toglierebbe nulla: poi è argentino come me e sta facendo un grandissimo campionato, se lo meriterebbe».

**Si ricorda il giorno del suo record, quello in cui segnò il 33° gol?**

«Successe con la Lazio a San Siro, una doppietta all'ultima giornata. Non dovevo giocare perché mi faceva male il ginocchio. Ma il medico sociale mi disse che potevo farcela e dunque scesi in campo. Per cinque partite non avevo segnato: palli, traverse, parate miracolose. Vivevo quel digiuno come un vero incubo. Il difensore biancoceleste Carosi mi marcava strettissimo, senza esclusione di colpi. Gli chiesi il perché: «Mi hanno promesso un milione se non segni», mi rispose. Poi, a metà del secondo tempo segnai due gol in due minuti: uno su punizione, l'altro su un errore della difesa».

**La media da un gol a partita con Higuain è la stessa, ma tra di voi ci sono molte differenze tecniche.**

«Lui è svelto e molto potente, io forse avevo il piede più vellutato. I confronti, però, sono impossibili perché è cambiato soprattutto il calcio: ai miei tempi i difensori non ti davano respiro, ti seguivano anche al cinema. Ora ci sono più spazi per inserirsi e fare gol, sia al centro che sulle fasce...» (...).

Federico D'Ascoli

# «Angelillo allenatore bomber» Pellicanò: mi bersagliava di tiri

## I SUOI EX

Matteo Marzotti

«SE SONO DIVENTATO un calciatore professionista lo devo a lui». Così risponde Stefano Butti, recordman di presenze in amaranto, quando ricorda Antonio Angelillo.

La scomparsa dell'ex tecnico amaranto, autore della promozione e della vittoria in Coppa Italia di serie C negli anni '80, è stata un autentico fulmine a ciel sereno.

«Siamo sempre rimasti in contatto anche con la famiglia – raccontano Pino Pellicanò e Butti – sapevamo che aveva qualche problema di salute ma siamo rimasti colpiti sabato quando abbiamo appreso la notizia».

E proprio due dei suoi ex giocatori in amaranto come Pellicanò e Butti ricordano «l'angelo dalla faccia sporca», primatista di reti segnate in un campionato di serie A.

«Arrivai ad Arezzo poco più che maggiorenne – prosegue Butti – il primo periodo in amaranto non fu dei migliori. Giocavo poco e trovavo poco spazio anche in allenamento.

Il portiere: «Uno dei migliori allenatori che ho conosciuto»  
«E' stato il primo a credere in me», confessa Stefano Butti

Io come tutti gli altri giovani. La società poi affidò la panchina ad Angelillo che iniziò a puntare su di noi, seguendoci passo dopo passo. Era un padre che aveva creato una famiglia all'interno dello spogliatoio».

Memorabili gli allenamenti e il rito al termine della consue-

**Il presidente Terziani**  
«I risultati arrivavano anche grazie al suo modo allegro di intendere il calcio»

ta partitella in famiglia. «Anche se appesantito non restava mai fuori dalla mischia e come ci teneva a vincere - confessa Butti - anche perchè chi perdeva a fine allenamento doveva pagare la merenda a tutta la squadra».

E poi c'erano le sfide con Pino Pellicanò.

«Aveva un tiro incredibile per potenza e precisione. Mi sfidava spesso in allenamento e se riusciva a segnarmi mi prendeva in giro – racconta Pellicanò – se sono arrivato in alto in carriera lo deve a lui. A mio avvi-

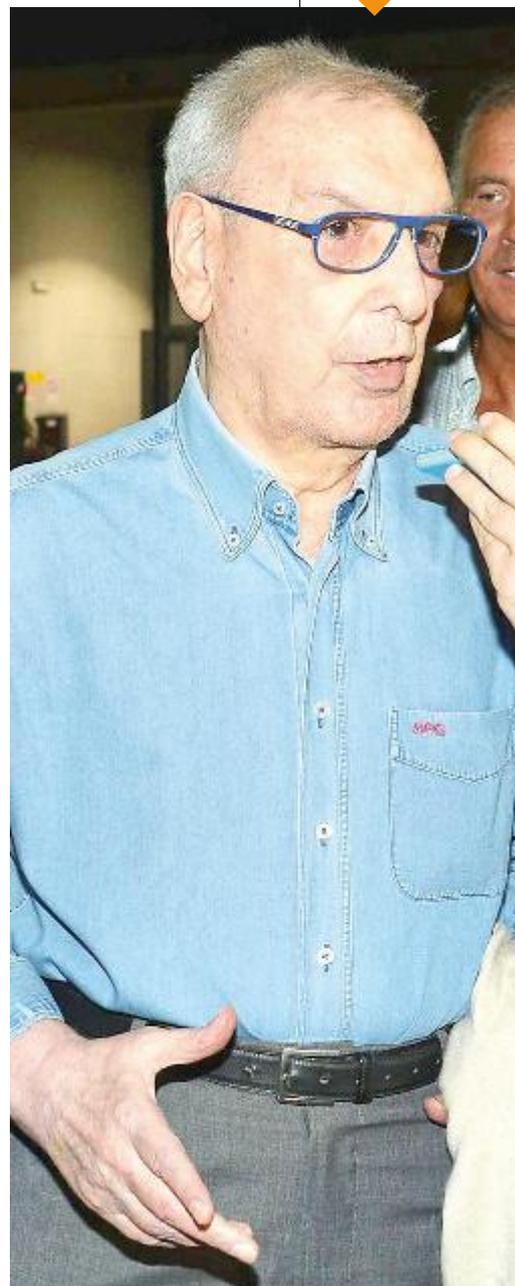
so insieme ad Eriksson è stato il miglior allenatore che ho avuto. Fu lui a volermi in amaranto».

Solare e soprattutto sempre pronto alla battuta e allo scherzo anche quando parlava di calcio con il presidente Narciso Terziani. «Angelillo era riuscito a creare un affiatamento incredibile tra tutte le componenti della società – spiega Terziani – siamo riusciti a raggiungere importanti risultati anche grazie al suo modo di parlare con allegria di calcio».

Il legame con i suoi ragazzi non si era mai interrotto. Tra l'altro proprio Pellicanò e Butti erano insieme ad Angelillo nel settembre del 2016 in occasione della festa dedicata all'Arezzo che vinse campionato e Coppa nella stagione '81-'82.

«Fu una bellissima serata per tutti e il mister in quell'occasione tirò fuori una quantità incredibile di aneddoti che nemmeno noi ricordavamo. Come quella volta che giocando a Palermo passammo la notte nel corridoio dell'albergo con Angelillo a raccontarci barzellette e a scherzare. Ecco questo, era il mister: gioioso e solare».

**AVEVA 80 ANNI** Antonio Valentin Angelillo è morto a Siena; il suo addio verrà in forma strettamente privata



## L'addio di Inter, Roma e Arezzo. Funerali privati

E' UN RICORDO commosso quello che le società di Inter, Roma e Arezzo hanno pubblicato sui propri siti internet per la scomparsa di Angelillo. L'Inter lo ha ricordato non solo in qualità di giocatore ma anche di osservatore. Angelillo tra l'altro favorì l'arrivo di Javier Zanetti in nerazzurro. La Roma cita non solo i successi come la Coppa delle Fiere del 1961 e la prima Coppa Italia, ma anche il lato più umano così come l'Arezzo che Angelillo riportò in serie B. I funerali saranno celebrati in forma privata nei prossimi giorni.